



Ospedali siciliani, il bilancio dopo un anno di pandemia

Bisogna ripartire dalla normalità dell'assistenza sanitaria, troppi cittadini non sono stati curati a causa dell'emergenza e oggi lottano contro patologie che prese in tempo sarebbero state meno gravi



Dopo oltre un anno e mezzo da inizio pandemia da Sars-Cov2, in tanti si chiedono cosa è stato fatto e cosa ancora ci sia da fare negli ospedali siciliani per provare a tornare se non alla normalità almeno ad una parvenza di essa. Per capirlo dobbiamo partire dal presupposto che la pandemia ha trovato impreparati tutti i sistemi Sanitari a livello globale, in Italia anche, in Sicilia certamente.

La colpa è di una cattiva programmazione sanitaria in generale e non possiamo dimenticare come, a inizio emergenza Covid, risultò evidente la mancanza di un Piano Pandemico aggiornato e operativo e fu altresì lampante la gravissima carenza dei dispositivi di protezione individuale che portarono alla rincorsa all'approvvigionamento. Per fortuna l'immagine delle mascherine di pezza arrivate in alcuni ospedali in mancanza di quelle chirurgiche o delle più efficaci FFP2 è ormai un lontano ricordo che farebbe sorridere amaramente se non fosse che per tali carenze molti operatori sanitari ci hanno lasciato le penne.

Abbiamo un "buco nero" di un anno e mezzo in cui è saltata la prevenzione

In Sicilia, come del resto in tutta Italia, il covid ha reso palese a tutti una realtà ben conosciuta dagli operatori della sanità, quella del sottodimensionamento degli organici di medici e infermieri voluto da una politica scellerata di tagli operati in



Giuseppe Riccardo Spampinato

nome di una visione degli standard ospedalieri che ha causato negli ultimi anni degli sconquassi difficili da risanare.

A livello regionale, in una condizione di disastro della programmazione e con dotazioni organiche sempre sull'orlo del baratro, sembra un miracolo che, tutto sommato, la sanità siciliana sia stata in grado di resistere all'onda d'urto dei ricoveri per Covid soprattutto durante la seconda e terza ondata pandemica. Tutti gli operatori della sanità hanno fatto quadrato, impegnandosi oltre l'inverosimile per dare risposte di salute anche in una condizione tanto drammatica, sottoponendosi spesso a turni massacranti, non guardando più all'orologio a fine turno, non pensando al rischio che correvano quotidianamente nell'espletamento del proprio lavoro.

Oggi non è più ipotizzabile pensare che tutto ciò possa ripetersi in assenza di una programmazione seria

e priva di una logistica in grado, oltre che di affrontare un'emergenza pandemica che è ancora lontana dall'essere del tutto terminata, anche di continuare a dare adeguate risposte ai bisogni di salute di tutti gli altri pazienti, acuti e cronici, che invece durante questo lungo periodo sono stati trascurati e quasi dimenticati. Ciò è eticamente inaccettabile ed è su questo i vertici della sanità siciliana devono intervenire per scongiurare, come è purtroppo accaduto, che ai morti per Covid si aggiunga una lista di cui ancora non abbiamo contezza definitiva di soggetti che hanno dovuto rinunciare alle cure e che hanno trovato le porte della sanità pubblica sbarrate causa pandemia.

Abbiamo un buco nero di un anno e mezzo in cui sono saltati gli screening, in cui la prevenzione è stata, gioco forza, messa da parte. Tutto quello che è stato perduto in questo lungo periodo non sarà facilmente recuperabile, ma non possiamo consen-

tire che tale situazione si protragga anche nei mesi a venire. Accorpamenti di Reparti, chiusure di Pronto Soccorso se non di interi Ospedali per dedicarli al contrasto alla pandemia non sono più ammissibili e ipotizzabili se non mettendo a repentaglio la salute di tutti gli altri cittadini. In troppi, per la difficoltà nell'accesso alle

Occorre dare stabilità alle dotazioni organiche e non, come fatto finora, vivere alla giornata

cure, si sono ritrovati a non poter essere curati, a non aver ricevuto diagnosi precoci e oggi si ritrovano a combattere contro patologie che se fossero state rilevate in tempo utile sarebbero certamente meno gravi se non già risolte. Bisogna ripartire dalla normalità della assistenza sanitaria, ma siamo in grado di farlo? È questa la preoccupazione maggiore dopo oltre un anno di Covid 19.

La situazione pandemica sembra essere migliorata ma non ancora risolta, anche a causa dei tanti (troppi) non vaccinati e ancora adesso troppi Reparti e troppe Terapie Intensive sono destinate alla cura dei pazienti Covid e quindi interdette a tutti gli altri. Dobbiamo invece fare in modo di ripartire veramente, di tornare alla normalità non soltanto nei rapporti sociali e nel quotidiano di ognuno ma anche nel riuscire a garantire le cure a tutti i pazienti che ne hanno bisogno.

Per far questo occorre dare stabilità alle dotazioni organiche e non, come fatto finora, continuare a vivere

alla giornata, con assunzioni cosiddette "extra ordinem" legate alla pandemia e che rischiano di venire alla fine dello stato di emergenza. Se ciò accadesse sarebbe un disastro completo perché durante il Covid tanti operatori sanitari sono comunque andati in pensione e l'assistenza sanitaria è stata garantita da questi giovani, medici e infermieri, come al solito precari.

Attendiamo ancora oggi con trepidazione che vengano esitate dall'Assessorato le nuove dotazioni organiche, di cui si parla oramai da due anni e che per un motivo e per un altro stentano a decollare definitivamente. Il personale che è in atto presente negli ospedali siciliani è appena sufficiente a garantire l'assistenza sanitaria. È pertanto necessaria una seria riflessione e una programmazione che sia in discontinuità col passato, immettendo quella nuova linfa vitale di cui la sanità regionale ha estremo bisogno.

Il personale sanitario ha fatto e continua a fare la sua parte. Oggi chiediamo alla politica da fare la sua perché non ci si può continuare a nascondere dietro la parola "emergenza", non è possibile far finta che le cose capitano e non si può prevederle perché non è per nulla vero. Bisogna programmare bene e in fretta, tenendo conto delle reali necessità degli ospedali senza continuare a limare su ogni posto in un'ottica sparagnina che la storia recente ha insegnato essere del tutto inadeguata.

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario nazionale organizzativo
Cimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Le incongruenze delle dotazioni organiche siciliane Il caso della Nefrologia del Cannizzaro di Catania



L'Uoc di Nefrologia del Cannizzaro è composta da un reparto di degenza ordinaria con 24 posti letto (22 di degenza Ordinaria e 2 di day service o day hospital) e 14 posti di dialisi per acuti ed ambulatoriali. Nel 2020 ha eseguito circa 900 ricoveri e circa 7000 trattamenti emodialitici tra ambulatoriali ed acuti.

Tra le altre attività, l'Uoc di Nefrologia segue in Dialisi Peritoneale circa 35 pazienti, circa 700 trattamenti dialitici/anno il altre UU.OO.CC (ad es., UTIC/cardiologia, Rianimazione, Malattie Infettive, etc.), esegue attività ambulatoriale condivisa con la Diabetologia e con la cardiolo-

gia (ambulatorio Accudire, eccellenza nazionale) circa 4000 prestazioni /anno, attività ambulatoriale di diagnostica ultrasonografica di II livello (circa 1500 prestazioni /anno) ed è sede di una eccellente attività interventistica (fistole arterovenose, cateterismi venosi centrali, angioplastiche, trombolisi meccaniche, biopsie renali, etc.) che richiama pazienti da tutta la regione e da fuori regione ed una intensa attività scientifica (è recente la pubblicazione del libro Imaging in Nephrology edito dalla Springer in lingua inglese che ha visto la partecipazione di numerosi colleghi europei).

L'attività interventistico/chirurgica ha fatto sì che il case mix (espressione della difficoltà del ricovero) raggiungesse valori di 1,49 tra i più alti in Italia ed il più alto in Sicilia espressione dell'alta specialità raggiunta grazie all'insediamento del nuovo Direttore Dr. Antonio Granata. Malgrado come sopra riportato vengano effettuati circa 7000 trattamenti emodialitici l'UOC non si chiama di Nefrologia e Dialisi ma solamente Nefrologia. A causa di questo mancato riconoscimento tutto il personale ed in particolare il personale medico viene calcolato erroneamente solo sui posti letto di degenza e non sui posti sia di degenza che di dialisi così come viene invece fatto presso tutte le altre UOC della Regione Siciliana.

Porre rimedio a una programmazione che appare non funzionale all'attività

Tutto ciò premesso appare incomprensibile la discrepanza che emerge nel calcolo delle dotazioni organiche che stanno per essere varate dall'Assessorato Regionale della Salute. A Sciacca sono previsti 13 posti

letto e 14 di dialisi con un totale di 14 medici, ad Agrigento sono previsti 8 posti letto e 12 posti di dialisi con un organico di 15 medici, al San Marco di Catania 4 posti letto e 9 di dialisi con 12 medici, all'Arnas Civico di Palermo 24 posti letto e 15 posti letto per dialisi con un totale di 19 medici, ancora al Garibaldi di Catania previsti 10 posti letto + 8 posti letto per dialisi e un totale di 10 medici, infine al Cannizzaro di Catania 24 posti letto e 14 posti per dialisi con un totale di 8 medici. Le dotazioni organiche sembrano non tenere conto quindi dei posti letto attribuiti alle varie strutture e la Nefrologia del Cannizzaro di Catania, pur con un elevato numero di posti letto ha un organico previsto che appare decisamente sottodimensionato e insufficiente per garantire le rilevanti attività che in atto già svolge.

La richiesta rivolta ai vertici dell'Azienda Cannizzaro di Catania e a quelli della sanità regionale è quella di porre rimedio ad una programmazione che appare non funzionale all'attività di una così importante unità operativa e non rispondente ai bisogni assistenziali dei cittadini.

Cimo Sicilia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Odontoiatria Igiene dentale, progetto nelle scuole elementari



Un importante contributo a seguito della convenzione con l'Asp di Catania, sarà dato, dall'Uoc Odontoiatria speciale riabilitativa dell'ospedale Santa Marta - Santa Venera di Acireale diretta dal prof Giuseppe Riccardo Spampinato, all'Associazione Filantropica Humanitatis Progressum presieduta dal Dr Geri Muscolino, per la realizzazione del progetto triennale denominato "Dai sogni ai bisogni", che ha come finalità la cura, l'educazione e igiene dentale di 5000 bambini frequentanti le scuole elementari della Sicilia nonché dei soggetti fragili, con la quale si sta sviluppando un'apposita App per stimolarla attraverso i nuovi sistemi, il corretto utilizzo dello spazzolino. Ciò si concretizzerà anche per il supporto della Società per la promozione ed educazione medica (Speme) presieduta dal dr. Alberto Catalano e la Società nazionale odontoiatria Italiana (Snoi) presieduta dal dr. Cesare Lupo.